

AGROMERCATI

● IL MERCATO NEI PRIMI 7 MESI DEL 2016

Crolla l'import e si riduce l'export di Pecorino

di **Gustavo Credazzi**

Dopo la buona annata 2015, che ha indotto trasformatori e commercianti a incrementare la produzione di latte e formaggi ovicaprini e gli acquisti oltrefrontiera per soddisfare una domanda interna e estera in espansione, quest'anno è cambiato l'intero quadro. La congiuntura è diventata difficile per l'accertato calo della propensione all'acquisto dei consumatori, sia italiani sia esteri, che ha determinato ribassi delle quotazioni di tutti i derivati del latte ovicaprino, a cominciare dal Pecorino Romano, per cui il sistema sembra tendere al ridimensionamento dell'offerta.

I dati relativi ai primi 5 mesi della campagna produttiva e commerciale indicano una tendenza al calo della raccolta della materia prima e di conseguenza della produzione di formaggi. Sono inoltre in atto un drastico ridimensionamento del nostro import (-40% circa) e una netta riduzione dell'export (-8,4%), che delineano per il 2016 una consistente diminuzione delle disponibilità di prodotto.

Alla base di queste stime, che trovano sostegno nell'eccezionale incremento delle macellazioni di pecore e capre (+25% rispetto al 2015), ci sono, oltre a motivi di ordine naturale, anche iniziative - come l'intensificazione del ricambio delle fattrici in produzione - finalizzate a contenere l'offerta in relazione al recente rallentamento delle dinamiche commerciali interne e internazionali.

Il dato più eclatante di quest'anno è la caduta dell'import caseario ovicaprino - costituito per un terzo da formaggi di tipo «pecorino» e per il rimanente soprattutto da Fe-

Sensibile flessione delle vendite negli USA, sia in quantità (-8,9%) sia in valore (-9,2%) dopo 5 anni di continua crescita. Produzioni in calo

ta - che nel quinquennio precedente era stato mediamente di 5.500 tonnellate annue, pari all'8,1% della produzione nazionale, ma che nel 2015 era salito a 7.800 tonnellate, pari all'11,1%.

Tra gennaio e maggio 2016 le nostre importazioni sono però diminuite del 39,7% rispetto al corrispondente periodo della campagna scorsa per il forte rialzo dei prezzi di soglia (+20,4%), ma soprattutto per l'esigenza dei commercianti e degli esportatori di ridurre la pressione dell'offerta in relazione alle ridotte opportunità di collocamento del prodotto.

Appare evidente il rapporto tra il contenimento della produzione nazionale e il rallentamento del nostro import con l'indebolimento della domanda interna e soprattutto estera.

Nonostante il calo dei primi me-

si dell'anno, il nostro export verso gli USA resta uno degli assi portanti dell'intero sistema produttivo e mercantile del comparto lattiero-caseario ovicaprino.

Nel 2016, dopo 5 anni di continua crescita e un aumento dalle 15.000 tonnellate del 2010 alle 17.200 del 2015 (+15%) in quantità e da 92,2 a 162 milioni di euro (+75,8%) in valore, c'è stata - tra gennaio e maggio - una flessione sia in quantità (-8,9%) sia in valore (-9,2%) e persino nel prezzo (-0,3%).

La causa principale è da cercare nell'indebolimento della domanda USA, che assorbe da sola quasi i due terzi del nostro export di Pecorino Romano, mentre le oscillazioni del cambio tra euro e dollaro, che negli anni scorsi, con il rafforzamento di quest'ultimo, avevano giocato un ruolo determinante, non sembra siano state influenti.

Nel primo trimestre 2016 nonostante il cambio euro/dollaro sia rimasto attorno a 1,10, c'è stato un netto calo (-23,3%), mentre nel bimestre aprile-maggio con il cambio a 1,13 la situazione si è riequilibrata, con un aumento del 17,9% rispetto al corrispondente periodo del 2015. In giugno e luglio il rapporto di cambio si è mantenuto attorno a 1,11-1,12, mentre in agosto appare in crescita.

L'import di quest'anno è in caduta libera per evidenti modifiche delle politiche produttive dell'industria, dato che è sceso dalle 2.261,6 tonnellate dei primi 5 mesi del 2015 a 376,2 dello stesso periodo del 2016 (-83,4%), per un valore di 2,5 contro 9,7 milioni di euro del 2015 (-74,5%).

Appare evidente la relazione tra gli acquisti oltrefrontiera, a prezzi competitivi, e il nostro export verso i ricchi mercati del Nord America: per intendersi nel 2015 abbiamo importato dall'estero - prevalentemente dall'Est

Europeo - 2.900 tonnellate di prodotto a un prezzo medio di 4,81 euro/kg e ne abbiamo esportate, prevalentemente in America, 17.200 tonnellate al prezzo di 9,39.

Quest'anno il valore del formaggio comprato all'estero è aumentato di oltre la metà (+53,7%), mentre quello del nostro export è rimasto praticamente invariato. Fino all'anno scorso era avvenuto il contrario, con il continuo calo del prezzo del Pecorino importato e il progressivo aumento di quello



AGROMERCATI

esportato: nel 2015 il primo era sceso rispetto al 2014 da 6,31 a 4,81 euro/kg (-23,7%), mentre il prezzo del nostro era salito da 8,37 a 9,39 euro/kg (+12,2%).

Mercati pesanti

Sui mercati all'origine non sembra arrestarsi il ridimensionamento del valore del formaggio leader del comparto ovicaprino. Il prezzo del Pecorino Romano che proprio un anno fa - nell'agosto 2015 - aveva raggiunto il suo massimo storico di 9,33 euro/kg, con un aumento dell'80% rispetto al minimo del quadriennio 2008-2011 toccato nel dicembre 2011, a partire da ottobre dell'anno scorso è in continua flessione.

Negli ultimi tre mesi del 2015 ci sono state solo limature dei corsi (-0,4% mensile), ma nel primo quadrimestre del 2016 il mercato si è appesantito anche per l'indebolimento della domanda estera e i prezzi hanno perso mediamente quasi il 3% al mese, con un calo complessiva di oltre il 10%. Dallo

Italia - Mercati caseari ovicaprini (1)

Prodotto	2013	Var. su anno prec. (%)	2014	Var. su anno prec. (%)	2015	Var. su anno prec. (%)	2016 (2)	Var. su anno prec. (%)
Pecorino Romano	6,08	+10,6	7,95	+30,5	9,19	+15,6	8,34	-8,5
Caciotte	6,73	+1,6	7,97	+18,4	8,33	+4,6	7,84	-3,7
Ricotta	3,71	-	3,70	-0,3	3,62	-2,2	3,41	-1,5

(1) Prezzi in euro/kg, franco azienda o mercato alla produzione.

(2) Primi sette mesi.

Fonte: elaborazione su dati Ismea.

Il calo degli acquisti ha determinato ribassi delle quotazioni di tutti i derivati del latte ovicaprino.

scorso maggio si è notato però un certo rallentamento del ritmo di flessione dei corsi: dal -3,4% di aprile si è passati a -1,7% del mese successivo e quindi a -1,5% di giugno e a -0,8% di luglio.

All'inizio di agosto c'è stato un nuovo calo (-1,7% su base settimanale), ma in questo periodo stagionale gli scambi sono di norma piuttosto ridotti, per cui la situazione potrebbe riequilibrarsi già prima dell'autunno.

Se il ridimensionamento del prezzo del Pecorino Romano trova la sua

giustificazione soprattutto nell'indebolimento della domanda estera, i ribassi delle caciotte destinate quasi esclusivamente al mercato interno - come i molti pecorini «locali» - indicano invece un calo di quella nazionale.

Nonostante si stimino disponibilità di formaggi e altri derivati del latte di pecora e capra destinati al consumo interno inferiori di circa l'8% all'anno passato, nei primi sette mesi 2016 le vendite delle caciotte e in misura minore delle ricotte si sono

svolte con una certa lentezza, a prezzi inferiori del 3,7% e dell'1,5% a quelli dello stesso periodo del 2015.

Le prime riunioni di mercato del mese di agosto hanno confermato la debolezza della domanda con le quotazioni ancora in calo (-4% circa). Da notare che nello stesso periodo del 2015 erano invece rimaste sostanzialmente stazionarie. Anche qui si può osservare però che l'estate è ancora lunga e poi viene la «buona stagione» autunno-vernina.

Gustavo Credazzi